


**LUIGI
BERLINGUER**
IL COMMENTO

WEB E DIRITTO D'AUTORE

È indubbio che, al tempo del web 2.0, realizzare una riforma della gestione dei diritti degli autori senza mortificare la creatività e le potenzialità della rete è compito difficile. Però perseguibile. Eppure la Commissione Europea sembra non riuscire a svincolare la propria capacità di giudizio da criteri di tutela del diritto d'autore che appaiono onestamente pleonastici ed antiquati.

Sono in corso alcuni movimenti di opposizione all'Acta, l'Anti Counterfeiting Trade Agreement, un accordo, firmato già da molti paesi, tra cui l'Italia, che dovrà essere votato dal Parlamento Europeo per poi essere ratificato dagli Stati membri. Giusto combattere energicamente la contraffazione, sia di prodotti artistici e sia farmaceutici. Tuttavia l'accordo vuole approfittare e introdurre surrettiziamente una normativa anti pirateria che sarebbe certamente necessario fosse approvata all'interno del sistema giuridico comunitario.

Non è questa la strada che dobbiamo perseguire. Bisogna arrivare ad una riforma che sappia, perché è il nostro compito, conciliare diritto d'autore e diffusione della cultura. La Commissione Europea è reticente, nonostante i ripetuti appelli. Il Parlamento Europeo si è pronunciato su una proposta da me presentata perché venga urgentemente avanzata dalla Commissione, non oltre la primavera, il testo della riforma sulla gestione dei diritti degli autori.

Si deve partire da un assioma: la riforma del diritto d'autore è un fattore di crescita economica e culturale, come riportato in molti documenti

recentemente pubblicati, quali l' Internal Market Act, l'Agenda Digitale, il Rapporto Monti.

Prodotti e servizi tutelati dal diritto d'autore contribuiscono per circa il 5-7% al Pil dell'Ue. Un dato che mette in evidenza l'importanza di un'adeguata gestione di tali diritti, nonché della loro applicazione.

D'altronde la crisi di credibilità delle stesse società di gestione hanno spinto in primis forti gruppi di artisti a chiedere nuove regole.

L'obiettivo principale della proposta legislativa dovrebbe essere adattare la gestione collettiva dei diritti d'autore per i prodotti intellettuali online, allo sviluppo di nuove tecnologie, andando veramente a beneficio degli artisti, migliorando l'accesso alle opere, con prezzi più adeguati che permettano agli utenti di poterne disporre grazie ad una maggiore concorrenza, e non grazie alla pirateria.

Ma le ventilate misure penali contro la pirateria non possono essere l'asse su cui si forma la futura legislazione sul copyright: la riforma delle

società degli autori è uno di questi nodi chiave. Si tratta di adattare il diritto d'autore alle nuove tecnologie, alle potenzialità in esse implicite, riconoscendo le necessità del mercato interno rispetto alla concorrenza degli Usa, ma soprattutto ponendosi nuovi modelli e paradigmi culturali. Non si può non tener conto che the user-generated content internet supera i confini nazionali, e i fornitori di prodotti intellettuali online devono poter acquisire licenze paneuropee, multiterritoriali.

Dobbiamo da una parte continuare a garantire protezione, tutela e giusta remunerazione al lavoro degli artisti, ma serve un nuovo e migliore equilibrio tra gli stessi artisti e le società di gestione. Occorre una governance trasparente e democratica all'interno delle società di gestione, per promuovere e tutelare la diversità culturale in Europa, un principio al quale il Parlamento Europeo non può abdicare, come ha bene espresso il Pse.

Si tratta di disciplinare la gestione collettiva del diritto d'autore e dei diritti connessi rispettando la specificità dell'era digitale e tutelando la diversità culturale europea. Questa doveva essere la legislatura costituente sul diritto d'autore, un impegno che si era presa la Commissione Europea, la quale non potrà più tergiversare né apparire ostaggio di lobbies, sotto la pressione di grandi società ostili non alla riforma, ma a ogni riforma. Non si può difendere il passato né conservare il presente: occorre una nuova riforma. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Chi vuole il sangue della Grecia in crisi

Davvero gli esami non finiscono mai per la Grecia. Ogni volta che il governo ellenico decide di accettare le richieste europee, da Bruxelles alzano il tiro: non basta ancora. A questo punto, se qualcuno vuole il sangue, è facile che lo avrà. È di questo che parlavano ieri i talk show, con maggiore o minore partecipazione al lutto di un popolo in cui a essere puniti non saranno quelli che hanno portato il Paese alla rovina. Ieri a Omnibus si è svolto un bel contrasto tra il giornalista tedesco Udo Gumpel e il professore di

economia Emiliano Brancaccio a proposito della Grecia. Due punti di vista opposti: da una parte le ragioni della nazione più forte, che vuole imporre le sue condizioni; dall'altra quelle delle nazioni che rischiano di più. Rischiano, come diceva il professore, di vedere le proprie industrie finire in mani tedesche. Ma, obiettava il giornalista, non si può avere un punto di vista così nazionalista; bisogna anzi auspicare l'arrivo di capitali stranieri e guardare all'Europa. Giusto. Purché questa Europa non mostri i tratti di un Paese solo. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

Atene, si paga il biglietto per le rovine... dello Stato sociale

Il governo tecnico del liberista Papademos (ma un tecnico socialista mai, eh?) ha approvato i tagli richiesti da Bce, Ue e Fmi, svendendo ai privati così tanto patrimonio pubblico che ora il fregio del Partenone raffigura la mitologica sirena con due code simbolo di Starbucks. La popolazione greca si è riversata in piazza per protestare contro le misure di austerità, locuzione che fa pensare a una dieta salutista a base di fibre ma che in concreto si riferisce ad esempio alla riduzione di un quinto del salario minimo (in compenso, i tagli all'istruzione sono tali che presto nessun greco saprà calcolare a quanto ammonta la riduzione) affiancata all'au-

mento della benzina: ora greci che si recano al lavoro in macchina ci vanno in paro. O al taglio delle pensioni minime, del personale degli ospedali, delle scuole, dei trasporti. Tagli dalla mole così impressionante che Atene sta pensando di rifarsi facendo pagare ai turisti il biglietto per visitare le famose rovine dello Stato Sociale. Stupisce che, mentre in piazza i greci di centrosinistra e di centrodestra protestavano contro la manovra, in parlamento i loro rappresentanti di centrosinistra e di centrodestra la approvavano. Infatti, non è andata proprio così: 22 deputati del partito socialista e 21 deputati del partito conservatore si sono rifiutati di approvare la

manovra. E sono stati espulsi. Espulsi! Dopo, mentre in piazza la nazione unita denunciava il tradimento della democrazia, nel palazzo il governo di unità nazionale provvedeva a far modificare l'incisione sul busto di Pericle. Ora recita: Pericle, figlio di Santipopo, Ateniese, Populista.

P.S. La Grecia sarà anche in debito, ma siccome - in una prospettiva storica - un po' più ampia di quella di un broker - nei confronti della Grecia siamo debitori tutti, sarebbe bello scendere in piazza per manifestare ai greci la nostra solidarietà. ♦

